



Samuele Ciambriello *

Ho firmato con convinzione l'appello per un indulto responsabile, promosso da giuristi e magistrati e sostenuto dalla Conferenza Episcopale Italiana. L'ho fatto perché non possiamo più limitarci a registrare, con uno sdegno che rischia di diventare di maniera, una tragedia che si consuma quotidianamente dietro le sbarre. Non basta indignarsi dopo l'ennesimo suicidio, non basta esprimere cordoglio dopo l'ennesima morte. Occorre il coraggio di assumersi delle responsabilità e di intervenire concretamente.

I numeri raccontano una realtà che non possiamo più ignorare: oltre 65.900 persone detenute a fronte di appena 46.358 posti effettivamente disponibili, 55 suicidi accertati e 196 morti complessive dall'inizio dell'anno, a cui si aggiungono le due morti avvenute nelle carceri napoletane di questa settimana. Un bollettino di guerra che dovrebbe interrogare le coscienze di tutti. Ma i numeri, da soli, non raccontano il dolore delle famiglie, la disperazione di chi non intravede una prospettiva, la sofferenza di chi vive in celle sovraffollate, né la fatica quotidiana del personale penitenziario, sanitario e educativo chiamato a operare in condizioni sempre più difficili.

Non possiamo accettare che la privazione della libertà si trasformi nella privazione della dignità. Le pronunce giudiziarie che riconoscono trattamenti inumani e degradanti ci ricor-

«NON POSSIAMO LIMITARCI A CONTARE I SUICIDI BASTA SDEGNARSI BISOGNA FARE QUALCOSA DI CONCRETO»

L'analisi

«La devianza non ha quartieri il servizio militare per i bulli»

Carissimi lettori, oggi il tema è importante: si parla infatti della nostra cosiddetta "Napoli bene". Chi legge Il Mattino o si informa sui vari organi di stampa, ha sicuramente saputo del pestaggio che ha subito un padre di famiglia, intervenuto per difendere la propria figlia da gruppo di ragazzini che le avevano aggredite.

All'inizio, con un atteggiamento leggermente classista e razzista, si è pensato alle varie bande di ragazzi arrivati dalle periferie, ragazzi che troppo velocemente e con molta puzza sotto al naso

QUI POGGIOREALE «IL PESTAGGIO DEL VOMERO NON È TOLLERABILE ASSURDA LA STORIA DELLA MINICAR»

Le voci dei detenuti «Carceri, serve intervenire sovraffollamento da record così si vive senza dignità»

dano che non siamo soltanto di fronte a un problema organizzativo, ma a una questione di legalità e di rispetto dei diritti fondamentali. Lo Stato che chiede ai cittadini di rispettare la legge deve essere il primo a rispettarla, anche e soprattutto dentro le carceri.

La fotografia delle carceri campane, per adulti e minori, è quella di un sistema in profonda sofferenza. Parlare ancora di emergenza rischia persino di essere riduttivo: l'emergenza presuppone qualcosa di temporaneo, mentre noi siamo di fronte a una crisi strutturale, cronica, che si trascina da anni e che continua ad aggravarsi.

A fotografare la gravità della situazione sono i dati relativi agli istituti penitenziari campani. A Napoli Poggioreale, a fronte di circa 1.350 posti effettivamente disponibili, si registrano 2.307 detenuti, con oltre 950 presenze in eccesso e una carenza di circa 200 agenti di Polizia Penitenziaria. A Salerno-Fuorni sono oltre 610 le persone ristrette per appena 376 posti disponibili, con un indice di sovraffollamento del 162%. A Benevento si sfiorano le 400 presenze a fronte di 248 posti effettivi, raggiungendo il 160%. Proprio nell'istituto sannita, nella notte tra il 6 e il 7 settembre, un uomo di 37 anni si è tolto la vita, diventando la quinta vittima di suicidio nelle carceri campane dall'inizio dell'anno.

La situazione non è meno preoccupante negli altri istituti: Santa Maria Capua Vetere conta oltre 1.035 detenuti per 676 posti disponibili, con un tasso del 153%; Ariano Irpino raggiunge il 140%, Avellino-Bellizzi Irpino il 139% e Napoli Secondigliano, con oltre 1.350 presenze, il 138%. Seguono Vallo della Lucania, con il 135%, e Aversa, con il 130%.

vengono giudicati secondo pregiudizi. Pertanto, i vomeresi chiedevano di chiudere le varie linee metropolitane collegate ai quartieri considerati a rischio, per evitare che Piazza Vanvitelli venisse frequentata da questa categoria di persone arrivate dai "bassi fondi".

Opinione diffusa infatti è che questi giovanotti, soprattutto se in branco, diventino pericolosi; in realtà, in seguito ci si è accorti che nulla avevano a che vedere con questa aggressione. I protagonisti di questa brutta pagina di cronaca sono ragazzi del posto, quindi figli di famiglie cosiddette "perbene", addirittura pare figli di appartenenti alle forze dell'ordine.

Allora, a chi vogliamo dare la colpa? Innanzitutto, visto che bisogna subito trovare un colpevole, si cerca sempre tra gli strati più disagiati della popolazione: persone che non hanno fissa di-



IL GARANTE Samuele Ciambriello per i diritti dei detenuti

Queste percentuali non sono semplici indicatori statistici. Significano celle in cui manca lo spazio per vivere dignitosamente, difficoltà nell'accesso alle cure, riduzione delle opportunità trattamentali, tensioni quotidiane e condizioni di lavoro sempre più gravose per gli operatori. Il sovraffollamento non è soltanto una questione di numeri: è un moltiplicatore di sofferenza, che rende più difficile ogni percorso di recupero e più fragile l'intero sistema.

Per quanto concerne la giustizia minorile, dobbiamo ricordare che dietro ogni reato c'è una responsabilità da accertare, ma dietro ogni ragazzo c'è anche una storia, spesso segnata da fragilità familiari, povertà educativa, marginalità e mancanza di opportunità. Dall'analisi delle prese in carico e dei collocamenti emerge con chiarezza che, a fronte di una prevalenza di reati contro il patrimonio e contro la persona, la risposta non può essere ridotta a una logica meramente sanzionatoria o custodiale.

Le strutture penitenziarie minorili e le comunità educative del nostro territorio svolgono un lavoro fondamentale, ma hanno bisogno di risorse, personale qualificato, sostegno psicologico, percorsi formativi e concrete opportunità di inserimento lavorativo. Un ragazzo che sbaglia non può essere considerato un futuro già perduto. La vera sfida delle istituzioni è offrire a quel giovane una possibilità reale di cambiamento, senza rinunciare alla responsabilità per ciò che ha commesso.

Garantire ai giovani dell'area penale percorsi di recupero effettivi significa fare prevenzione, tutelare la sicurezza collettiva e interrompere quella spirale di esclusione e recidiva che troppo spesso riconsegna i ragazzi alla criminalità. La sicurezza di una comunità non si misura soltanto dal numero delle persone che vengono rinchiusi, ma anche dalla capacità di evitare che tornino a commettere reati.

Come Garanti territoriali lo ripetiamo da tempo: "Il carcere

non può essere l'unica risposta alla devianza e al disagio sociale". Se continuiamo a utilizzare la detenzione come soluzione generalizzata a problemi complessi, continueremo a riempire gli istituti senza risolvere le cause che alimentano la criminalità. Per questo ho sottoscritto l'appello per un indulto responsabile: non per negare la responsabilità di chi ha commesso un reato, ma per chiedere una risposta capace di coniugare legalità, umanità e sicurezza, accompagnata da interventi strutturali che impediscano di ritrovarci, tra qualche anno, nelle stesse condizioni.

La Costituzione non ci chiede di scegliere tra certezza della pena e dignità umana. Ci chiede di garantire entrambe. La pena deve avere un senso, deve offrire una prospettiva, deve consentire a chi ha sbagliato di cambiare. Una cella sovraffollata, senza cure adeguate, senza lavoro e senza speranza, non restituisce alla società una persona migliore, ma rischia di restituire una ancora più fragile e arrabbiata.

Dietro ogni porta blindata c'è una persona. Dietro ogni suicidio c'è una famiglia che continuerà a interrogarsi sul perché. Dietro ogni giovane detenuto c'è un futuro che possiamo ancora provare a salvare. Non possiamo continuare a contare i morti, a denunciare il sovraffollamento e poi lasciare tutto immutato. La civiltà di uno Stato si misura anche da come tratta chi ha privato della libertà. Chi sbaglia non deve soltanto pagare: deve poter cambiare. È una società che rinuncia a credere nel cambiamento rinuncia a una parte della propria umanità.

**Garante campano delle persone private della libertà personale*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ni, facendolo cadere mentre transitava con il monopattino. Iacopini ora è ricoverato in gravi condizioni all'ospedale San Camillo. Ma il 4 e il 5 ottobre la banda della minicar ha anche seminato il panico nei quartieri Monteverde e Testaccio, a Roma, colpendo almeno sei persone, sempre senza alcun motivo.

Eventi del genere sono inspiegabili, a meno che non si voglia trovare qualche motivo dentro la noia e il martellamento di violenza proveniente da internet e dai cellulari, ormai veri prolungamenti delle braccia dei ragazzi. Noi non abbiamo soluzioni, ma modestamente crediamo, forse,

che questi giovanotti dovrebbero essere riammessi alla leva militare, ma non di un solo anno ma anche di più.

Forse solo così, tenendoli al freddo, sotto la pioggia, costretti a rispettare orari e gerarchie, lontano dalle loro famiglie, forse solo così capirebbero cosa significa riflettere sulla vita.

Giovanni F., Gaetano G., Richard A., Ciro D., Rebox, Giorgio D., Giovanni A., Antonio C., Diego A. e Gennaro A.
(Dalla finestra del carcere di Poggioreale - Reparto Firenze)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riflessione

«Pena di morte in diretta? È inaccettabile»



Carissimi amici lettori, siamo nel terzo millennio e invece di andare avanti si torna indietro, ci troviamo a discutere di pena di morte, di esecuzioni e del valore della vita umana. Si tratta di un arretramento culturale che non possiamo accettare in silenzio.

Nei giorni scorsi, la notizia della decisione delle autorità statunitensi di trasmettere in diretta streaming un'esecuzione ci ha lasciati inorriditi. Ora, come abbiamo appreso dalle ultime notizie, il presidente Donald Trump ha fatto marcia indietro e speriamo non cambi idea: la fucilazione di Nidal Hasan, condannato per la strage di Fort Hood, non sarà trasmessa in diretta, anche se l'esecuzione resta prevista.

Questo ripensamento risponde a una minima decenza, ma non risolve affatto il dramma di fondo. Ci chiediamo: è sufficiente non mostrare la morte per rispettare la vita? Certamente evitare che un'esecuzione diventi uno spettacolo è un passo importante, ma per noi il problema va ben oltre uno schermo. Ci domandiamo se sia giusto che, ancora oggi, uno Stato possa togliere deliberatamente la vita a una persona. Nessun ordinamento civile dovrebbe arrogarsi un potere simile.

Da buoni cristiani, che è quel che siamo, crediamo che la vita non sia un videogioco e che occorra dare rispetto a tutti, anche a chi non lo merita. Noi prendiamo le distanze da certe ideologie "terroristiche", viviamo in un sistema democratico; quindi, ci chiediamo se proprio debbano esistere ancora le pene di morte e se laddove vengono applicate devono proprio essere trasmesse in diretta. Per favore, no! Noi non ci sogniamo di far vedere ai nostri figli questi orrori.

Carissimi amici americani, voi vantate da sempre quella democrazia di cui vorremmo tanto vedere traccia. Ci piacerebbe molto venire alla vostra scuola, soprattutto se si basa sulla resistenza ai soprusi, sulla forza benefica e non sulla spettacolarizzazione della morte e della sofferenza.

Abbiamo bisogno di modelli di civiltà, non di macabri spettacoli di vendetta. Noi ci opponiamo a quest'ultima cosa e non vorremmo mai vedere nessuno giustiziato, specie in quel modo, senza pietà per l'essere umano e senza rispetto per la sua dignità. Siamo tutti figli di Dio, nessuno escluso. Se non abbiamo chiaro questo principio non possiamo vantare alcuna diversità da chi coltiva la cultura della morte. Soltanto difendendo l'invulnerabilità di ogni esistenza possiamo dire di essere davvero diversi. Noi siamo europei, voi siete americani, l'Isis è un'altra cosa!

Antonio C.P., Armando C., Ciro D., Gaetano G., Giovanni C., Giovanni F., Renato C. (Rebox), Richard A. e Youcef L.
(Dalla finestra del carcere di Poggioreale reparto Firenze)

© RIPRODUZIONE RISERVATA